

Tre leve contro il lavoro nero delle badanti

L'assistenza in famiglia

Si stima che siano 961mila i lavoratori domestici sconosciuti all'Inps

**Incrocio delle banche dati Inps-Fisco, assegno di assistenza e formazione
contro il sommerso
Valentina Melis**

In Italia ci sono quasi un milione di colf, badanti e baby sitter in nero. Per l'esattezza, 961mila lavoratori sconosciuti all'Inps, che si aggiungono agli 894mila assunti regolarmente, per i quali le famiglie versano i contributi. La stima aggiornata è contenuta nel quinto Rapporto annuale sul lavoro domestico dell'associazione datoriale Domina, che sarà presentato a Roma il 31 gennaio (sala stampa del Senato).

Gli assistenti familiari irregolari rappresentano dunque il 51,8% dei quasi due milioni di addetti del settore. Peraltro, dopo un aumento dei lavoratori regolari nel 2020 e nel 2021, dovuto sia alle restrizioni negli spostamenti durante la pandemia (per muoversi era necessario dimostrare di avere un lavoro), sia alla sanatoria dei domestici avviata con il DL 34/2020 (e non ancora conclusa), nel 2022 il numero di colf, badanti e baby sitter censiti dall'Inps è calato del 7,9% rispetto all'anno precedente.

Per contrastare questa grande incidenza del lavoro nero, che sottrae imposte e contributi allo Stato, la legge di Bilancio 2024 ha previsto una collaborazione fra l'Inps e l'agenzia delle Entrate, ovvero «la piena interoperabilità delle banche dati per lo scambio e l'analisi dei dati, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali avanzate» (legge 213/2023, articolo 1, commi 60 e seguenti). In pratica, i dati relativi ai lavoratori domestici censiti dall'Inps, potranno essere

incrociati con le banche dati del fisco, in modo che se al reddito dichiarato dovessero corrispondere risparmi o patrimoni di una consistenza non coerente, i lavoratori potrebbero essere sottoposti ad accertamenti.

La stessa disposizione prevede che per favorire l'adempimento spontaneo, l'agenzia delle Entrate possa mettere a disposizione dei lavoratori i dati e le informazioni acquisite, usarli per predisporre una dichiarazione dei redditi precompilata e per segnalare al contribuente eventuali anomalie. Questa previsione si rivolge alla platea dei lavoratori domestici regolari, ma potrebbe intercettare redditi relativi anche a rapporti non dichiarati.

Punta invece a favorire l'emersione dei lavoratori in nero, cioè sconosciuti all'Inps, l'introduzione della prestazione universale per l'assistenza degli anziani non autosufficienti prevista dalla legge delega 33/2023 e dal decreto attuativo che approda oggi al Consiglio dei ministri. In pratica, ai percettori dell'indennità di accompagnamento che abbiano almeno 80 anni e un Isee sotto 6mila euro, sarà riconosciuta mensilmente una quota fissa monetaria corrispondente all'indennità di accompagnamento, e una quota integrativa definita «assegno di assistenza», che potrà essere usata per remunerare il lavoro di cura svolto da lavoratori domestici regolari o da imprese qualificate per l'assistenza sociale non residenziale.

Infine, la stessa riforma delle politiche a favore degli anziani non autosufficienti punta a definire standard formativi del personale domestico e a realizzare corsi ad hoc: un altro canale per identificare e professionalizzare colf e badanti. «Aiutare le famiglie a sostenere i costi dell'assistenza agli anziani - sostiene Lorenzo Gasparri, segretario generale di Domina - è la strada migliore per favorire la regolarizzazione dei lavoratori domestici e per combattere l'evasione fiscale e contributiva nel settore».